

zione comunale deve promuovere incontri politici e tecnici per organizzare una conferenza programmatica per la città metropolitana con la partecipazione paritetica di tutti gli enti locali interessati, comprese Provincia e Regione, e con il contributo di forze sociali e culturali. E, intanto, non si dia più spazio né alle distorsioni improvvise «modello mondiali» né a varianti occasionali d'ispirazione settoriale o aziendale.

Nella prospettiva della riqualificazione urbana, rivendichiamo, quali *priorità operative* nella prosecuzione degli interventi pubblici a Napoli, i seguenti punti.

a) il completamento del recupero dei «casali» della periferia;

b) l'avvio di un intervento pilota di riqualificazione su una parte unitaria del centro storico;

c) la realizzazione di interconnessioni ed integrazioni del sistema del trasporto pubblico su ferro, con particolare attenzione alle «aperture» di tipo metropolitano.

Tutto ciò, beninteso, affidato all'intervento ordinario, previo opportuno potenziamento e qualificazione delle strutture pubbliche tecnico-amministrative, dovendosi assumere come obiettivo politico imprescindibile la immediata definitiva conclusione del programma straordinario della ricostruzione.

26.

In questo contesto, va sottolineata una questione di cruciale importanza sia in rapporto alle specifiche possibilità di intervenire localmente per un'incisiva riqualificazione urbana, sia in relazione al complessivo governo delle trasformazioni territoriali a Napoli e nell'area metropolitana.

Si tratta della necessità che si eserciti il più ampio e diretto controllo dei suoli urbani, edificati o liberi, da parte delle istituzioni pubbliche elettive, della risorsa fondamentale rappresentata dai suoli - edificati o liberi che siano - strategicamente suscettibili di riutilizzazioni urbane.

Al di là degli stessi contenuti delle scelte progettuali, è infatti chiaro il ben diverso grado di autonomia programmatica e gestionale di cui un comune, ad esempio, può godere per un'area che è in suo possesso rispetto a quella che può concretamente esercitare per un'area di proprietà altrui, in particolare di proprietà privata.

È per questo che nella conurbazione napoletana, risulta essenziale che non vengano alienati i suoli e gli immobili già di proprietà pubblica. In particolare nel territorio di Napoli e segnatamente nel centro direzionale e nel centro storico (con la sola eccezione, qui, delle unità immobiliari che determinino aggravati gestionali, quali - poniamo - gli appartamenti del Comune in condomini a forte prevalenza di proprietà privata).

È del pari necessario che il Comune di Napoli entri in possesso delle aree già industriali dismesse o in via di dismissione. Ci si riferisce, in particolare, ai suoli attualmente di proprietà di aziende a capitale pubblico, come quelli dell'Iva di Bagnoli e quelli ex Eternit ora in possesso della Mededil, dal cui riuso dipenderanno le possibilità di un'effettiva riqualificazione urbana nell'area occidentale di Napoli, ovvero scaturita la prospettiva di un coacervo di utilizzazioni speculative con con-

seguenti abnormi lievitazioni delle rendite parassitarie immobiliari.

27.

Il settore strategico dell'economia meridionale è, tuttora, l'industria e ciò per due importanti motivi. Primo, perché essa crea imprenditorialità, infatti, a differenza del settore dei servizi non vendibili, essa sta sempre sul mercato e, a differenza del settore dei servizi vendibili, ha uno stretto rapporto con il mercato più concorrenziale. Secondo, perché lo sviluppo del settore dei servizi produttivi (e, seppure in forme più mediate, anche quello dei servizi alla persona) ha come punto di riferimento ineliminabile lo sviluppo dell'industria stessa.

Non si deve, però, sottovalutare l'importanza dei servizi alla persona. Quando si parla di politiche dei servizi reali (in contrapposizione ai trasferimenti monetari) bisogna intendere sia i servizi alla produzione che quelli alla persona, sia quelli erogati dalla Pubblica amministrazione (i cosiddetti servizi non destinabili alla vendita) sia quelli prodotti dalle imprese (destinabili alla vendita).

La concezione secondo cui, in relazione alla loro destinazione (cioè, rispettivamente alla produzione o alla persona), taluni di questi servizi sarebbero «produttivi», mentre altri lo sarebbero meno o non lo sarebbero affatto, è una concezione sbagliata. Oggi gli economisti più avveduti riconoscono che lo sviluppo economico di un paese è notevolmente avvantaggiato se anche la rete dei servizi sociali alle persone (scuole, ospedali, ecc.) è moderna e funziona bene. Questa, per la verità, è ancora una visione riduttiva del processo produttivo, che antepone appunto le esigenze della produzione a quelle del soddisfacimento dei bisogni della collettività, ma almeno essa aiuta a capire che l'erogazione di questi servizi è anche salario reale.

In relazione a ciò è stato giustamente osservato che lo scarso sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno, privando le regioni meridionali di una forte classe operaia e di forti ceti imprenditoriali, è all'origine della carenza e della pessima qualità dei servizi, dato che di norma sono questi ceti a pretendere maggiormente l'erogazione.

Da questa tesi non si può, tuttavia dedurre che solo lo sviluppo di un moderno tessuto produttivo, soprattutto industriale, può indurre lo sviluppo dei servizi sociali. Può cioè essere vera anche la proposizione opposta, dato che esiste un'autonomia del processo di formazione dei bisogni individuali e collettivi (si pensi a quelli che scaturiscono dalla crescita nelle donne della coscienza della differenza sessuale), autonomia sulla quale una forza politica di sinistra deve puntare per conseguire non solo livelli più avanzati di civiltà (quindi di servizi), ma anche per accelerare lo sviluppo delle stesse forze produttive e, come conseguenza di entrambe le cose, per mutare i rapporti sociali.

Un problema che allora si pone per tutti i servizi (ma in realtà si pone per tutte le attività produttive) è quello di produrli con efficienza. Affrontare questo problema implica smettere di considerare, come nei fatti avviene qui nel Mezzogiorno, la Pubblica amministrazione come un settore che as-

sorbe disoccupazione nascondendola. A questo punto le questioni economiche si intrecciano ancora una volta con quelle istituzionali e sorgono alcuni interrogativi.

Chi deve produrre i servizi sociali, le imprese o gli enti locali? Quali servizi dovrebbero comunque essere prodotti nell'ambito della sfera pubblica? Quali nuove funzioni devono darsi le Regioni e gli enti locali per subordinare all'interesse pubblico la produzione dei servizi sociali che si ritiene debba avvenire nell'ambito della sfera privata e per garantire l'efficienza nella produzione che avviene nella sfera pubblica? E per svolgere tali funzioni possono continuare ad essere ciò che finora sono stati, vale a dire serbatoi di disoccupazione nascosta?

Le risposte a questi interrogativi non sono certo facili. Ci può essere una necessaria gradualità, ma è certo che i problemi non possono essere aggirati dando ad essi risposte parziali o meramente settoriali. Ugualmente non è possibile rimandare al conseguimento della piena occupazione le riforme che danno efficienza all'azione della Pubblica amministrazione, accontentandosi ora di meri aggiustamenti formali.

Ma d'altra parte non si può procedere su questa strada ignorando che, proprio qui nel Mezzogiorno, dove maggiore è il bisogno di servizi pubblici, esiste un problema occupazionale destinato ad aggravarsi nei prossimi anni.

Certo, per far fronte alla suddetta situazione non c'è altra strada che quella di un forte sviluppo delle attività produttive. Ma occorre impedire che la permanenza di una forte disoccupazione contribuisca a formare un circolo vizioso di questo tipo: lo sviluppo delle attività produttive presuppone convenienze d'impresa, queste presuppongono una moderna rete di servizi alle imprese e di servizi civili, l'allestimento di una tale rete a sua volta implica l'efficienza della Pubblica amministrazione; ma quest'ultima non si può ottenere finché non c'è la piena occupazione.

28.

L'obiettivo dello sviluppo richiede, pertanto una strategia complessiva, dentro la quale trovano posto politiche attive del lavoro (riduzione dell'orario, maggiore flessibilità, ecc.), politiche sociali (salario minimo), politiche istituzionali, politiche ambientali e territoriali e, naturalmente, politiche industriali.

Con riferimento a queste ultime per tutto quello che si è detto, risulta chiaro che nell'area metropolitana di Napoli si deve perseguire una strategia multisettoriale che valorizzi tutte le risorse di cui essa è dotata.

- Napoli con la sua area metropolitana - nonostante il processo di deindustrializzazione - è ancora la più grande concentrazione industriale del Mezzogiorno.

- Napoli è una città di relazioni, di scambi, di commerci e proprio in questo campo ha dimostrato di possedere capacità imprenditoriali e di autorganizzazione.

- A Napoli ci sono università e centri di ricerca di prestigio internazionale.

- C'è un patrimonio artistico, archeologico e paesistico - per quanto trascurato e devastato - tra i maggiori del mondo.

In tutti i settori, dall'agricoltura, all'industria ed al credito, ci sono dunque potenzialità da sviluppare. La stessa collocazione geografica e la presenza del porto, offrono alla nostra comunità la possibilità di svilupparsi, stabilendo proficui rapporti economici, politici e culturali con i paesi del Mediterraneo e soprattutto con i paesi africani e del Medio Oriente; e queste opportunità saranno certamente maggiori nella prospettiva di un ordinamento internazionale, alla cui costruzione noi dobbiamo contribuire. Ci sono dunque tutte le premesse per cambiare il destino della nostra città.

Il programma del Pci pone in primo piano il processo di *reindustrializzazione* a partire dai poli più forti e più qualificanti che nell'area sono:

- l'industria dei sistemi di trasporto su ferro;
- l'industria automobilistica,
- l'industria aerospaziale;
- l'elettronica,
- l'industria agro-alimentare

connessa allo sviluppo dell'agricoltura nel contesto di un diverso uso delle risorse ambientali. In tutti questi settori operano grandi gruppi pubblici e privati. La Fiat, l'Olivetti, la Sme Finanziaria e le altre Finanziarie di settore delle Partecipazioni statali. Il Pci ritiene che gli Enti locali e la Regione in primo luogo, anche promuovendo accordi di programma, debbano ottenere da ognuno di questi gruppi (e in primo luogo dalle Pp.ss.) una verifica delle loro strategie di presenza sul nostro territorio, che espliciti obiettivi di innovazione e di ricerca, di insediamento in loco dei centri direzionali, di risanamento degli ambienti di lavoro e di tutela della salute dei lavoratori.

Nell'ambito della pianificazione del territorio, la Regione e gli Enti locali devono prevedere *poli ed aree attrezzate* per l'insediamento di attività manifatturiere di piccole e medie dimensioni, i cui servizi collettivi potranno essere gestiti direttamente da consorzi di imprese, sulla base di convenzioni all'uopo stipulate con la Pubblica amministrazione riformata.

29.

Nella provincia di Napoli lo sviluppo indiscriminato ha prodotto guasti gravi sull'intero territorio. La regione Campania non ha avuto una programmazione, ha fatto una politica assistenzialistica con interventi a pioggia che hanno indebolito l'agricoltura.

Eppure lo sviluppo equilibrato di questo settore consentirebbe di mantenere buoni livelli occupazionali con adeguati redditi per gli agricoltori, di fornire materie per l'industria di trasformazione e per il mercato del fresco e di attuare una difesa non statica dei valori ambientali, specialmente in un'area a forte concentrazione urbana e priva di verde qual'è quella di Napoli. A tal proposito sono necessarie urgenti misure per ridurre al minimo i fitofarmaci e, più in generale, per ridurre l'uso della chimica e promuovere forme nuove di produzione agricola.

Il Pci si batterà per interventi diretti a incentivare l'innovazione tecnologica nei processi, a migliorare la qualità dei prodotti e a rendere efficiente la rete commerciale mediante la realizzazione di centri annoverati e di nuovi mercati ortofruticoli nell'area metropolitana di Napoli.

Occorre considerare il turismo come attività di produzione e di servizi, la cui offerta non è più rivolta semplicemente alla fruizione passiva, e spesso distruttiva, di particolari beni naturali e paesaggistici, ma come un complesso di attività socio-culturali e ricreative che completano e integrano i tradizionali servizi turistico-alberghieri. Vanno incentivate appropriate forme associative tra le imprese alberghiere per la gestione collettiva di specifiche funzioni aziendali, tra le agenzie di viaggio e in vari campi dei servizi sociali e culturali.

Grande attenzione deve essere riservata alle politiche per i beni culturali. Il patrimonio archeologico, storico-artistico ed antropologico rappresenta nella Provincia di Napoli un imponente complesso di valori culturali da conservare e, insieme, un vasto sistema di risorse da tutelare e valorizzare.

A tale patrimonio può essere affidato un ruolo assai rilevante in una prospettiva di riqualificazione dell'economia del turismo. Inoltre, in rapporto a un insieme di *bisogni sociali nuovi, più ricchi ed evoluti*, di tipo esplicitamente culturale, tale patrimonio è chiamato a svolgere funzioni importanti con effetti positivi sui livelli di aggregazione e partecipazione sociale e sulle *possibilità occupazionali* caratterizzate da *professionalità innovative*. Ed ancora, sotto il profilo della riqualificazione insediativa, tale patrimonio (in particolare i Centri storici e gli edifici monumentali) deve costituire un riferimento fondamentale di una più valida qualità urbana dei centri abitati.

La Regione e gli Enti locali devono contribuire con ogni mezzo alla crescita di un'imprenditoria diffusa, costituita da medie e piccole imprese e da imprese artigiane, che sia in grado di stare con efficienza su un mercato competitivo. Occorre, da una parte, creare le condizioni per far sopravvivere, sviluppare e consolidare le nuove imprese che crescono e, dall'altra, trasformare un sistema che sopravvive ed è competitivo perché non applica le regole, in un sistema che utilizzi la tecnologia e l'informazione quale elemento di qualità e di competitività.

In questo campo la Regione e gli Enti locali devono seguire una strategia articolata, che, pur non escludendo gli incentivi finanziari, punti decisamente sui servizi reali. Devono, in primo luogo, intervenire per promuovere la formazione di *laboratori ed aree attrezzate* per le piccole e medie imprese e per le imprese artigiane. Devono, inoltre, favorire la crescita di un sistema di imprese produttrici di tali particolari servizi (il cosiddetto terziario avanzato) e incentivare la costituzione di strutture consorziali tra le imprese.

30.

Un nodo decisivo della democrazia è come rendere effettivo il diritto del cittadino alla conoscenza critica. L'esercizio di tale diritto è ostacolato dal processo di *concentrazione nel settore informativo e dei media* che in Italia ha raggiunto livelli superiori a quelli di ogni altro paese europeo.

Nel Mezzogiorno, nel campo dei media si accentua la caratteristica di un mercato di consumo senza insediamenti produttivi. La situazione è aggravata dal fatto che le grandi concentrazioni tendono a mettere «fuori mercato» le

strutture piccole e medie, senza porsi il problema del rilancio delle attività produttive sopresse (è quanto accade nell'emittenza locale). Il sistema meridionale delle comunicazioni si trova quindi in uno stato di dipendenza rispetto alle aree forti.

Napoli e il Mezzogiorno, pur disponendo di grandi energie e tradizioni intellettuali ed artistiche, non vedono delinearsi il decollo di un'industria culturale in cui l'impresa pubblica abbia un ruolo di propulsione. La Rai, che impegna nel Sud soltanto il 15% delle proprie risorse, si orienta ad un ulteriore ridimensionamento del suo ruolo produttivo. Il centro Rai di Napoli è sottoutilizzato, con la conseguenza di svalorizzare le risorse creative, professionali e tecniche, interne ed esterne alla Rai.

Nel campo dell'editoria giornalistica (in un quadro di netta inferiorità rispetto al Centro-Nord) la posizione dominante è occupata da *Il Mattino* e dalla *Gazzetta del Mezzogiorno*, testate di proprietà pubblica (Banco di Napoli), ma appaltate alla Democrazia cristiana.

Nel settore dello spettacolo il Mezzogiorno, ricco di tradizioni e di talenti, soffre per la carenza di strutture e di mezzi finanziari. Assenti i centri di produzione cinematografica e audio-visuale, esige l'editoria musicale, solo tre teatri pubblici con l'esclusione di una grande città di cultura come Napoli. Non è stato risolto il problema della gestione del Teatro Mercadante di Napoli. I tagli previsti dalla legge finanziaria al fondo unico dello spettacolo sono una minaccia per le imprese e le compagnie meridionali, già in difficoltà per la carenza di circuiti distributivi e di infrastrutture e servizi. Il San Carlo non riesce a programmare lo sviluppo e l'innovazione delle proprie attività, costretto dalle difficoltà finanziarie alla sottoutilizzazione delle sue stesse risorse artistiche.

Gli obiettivi di una *piattaforma programmatica* e di una linea di iniziativa e di lotta per una nuova politica dell'informazione e dell'industria culturale nel Mezzogiorno potrebbero essere:

- *Editoria*
1. vendita delle testate giornalistiche del Banco di Napoli per introdurre una logica imprenditoriale nella conduzione de «Il Mattino» e della «Gazzetta del Mezzogiorno»;
2. nuova riforma, in senso meridionalista, della legge sull'editoria per promuovere e sostenere nel Sud iniziative cooperative e di imprenditori «indipendenti» dalle concentrazioni editoriali, singoli o associati;

3. provvedimenti in favore dell'editoria libraria meridionale riguardanti il credito, il fisco, la distribuzione e il sostegno delle fusioni aziendali e delle forme di accordi di programma (Joint ventures, ecc.).

- *Rai Tv*
1. Nel quadro delle modifiche della legge Mammì e del rilancio del polo pubblico radiotelevisivo, è necessario realizzare un «Progetto Sud» per il sistema dei media del Mezzogiorno con l'obiettivo di potenziare l'industria culturale e delle comunicazioni di massa, compresi i sistemi telematici.

2. Il Centro produttivo di Napoli deve essere adeguatamente at-